

Come stare al mondo con la ferita dell'abbandono

A volte i figli adottivi non si considerano degni di essere amati.

Quando vengono abbandonati, la ferita dell'abbandono tende a decentrare i meccanismi normalmente utilizzati per apprendere, e si possono produrre gravi difficoltà scolastiche.

In certi casi, questi soggetti sono destinati ad avere un meccanismo conoscitivo permeato del contenuto emotivo dell'abbandono (ecco perché a volte non studiano, in particolare, una materia come la Storia) .

La conoscenza (lo studio) presuppone una necessaria integrità dell'apparato psichico (contenuti mentali emotivi significativi) . Il mondo non viene cercato e conosciuto in modo automatico, ma è la mente del bambino "cercata" e "conosciuta" che cercherà il mondo...

"Chi sono?" è la domanda già problematica di un qualsiasi adolescente, ma "chi sono veramente?" è la domanda ulteriormente complessa del figlio adottivo...l'assenza di legami mentali con chi lo ha generato crea buchi, gorgi, voragini anticonoscitive che minano l'autostima e la fiducia in se stessi...in questo caso dovrebbe esserci una famiglia che sappia che cos'è la ferita dell'abbandono, ma questo è raro.

Il mondo è ostile con tutti, ma i contenuti mentali di Tizio, Caio o Sempronio daranno a questa forza ostile (società) un nome, e riusciranno a adattarsi perché sono stati pensati già all'interno di qualcosa (Mente del genitore). Anche se i genitori non avessero pensato a loro *in modo particolare*, i loro figli si saranno costruiti in ogni caso una rappresentazione identitaria che consentirà una collocazione all'interno della società (per esempio, "**sono** Mario").

Nel caso del soggetto adottato, l'assenza di una rappresentazione identitaria impedisce la conoscenza delle sue stesse potenzialità intrinseche che lo porterebbero a sentirsi "portato per..." o pronto per "essere..."

La società non guarda in faccia nessuno, e se un soggetto adottato non vede lui stesso il suo volto, precipita nel malessere totale (disadattamento).

Ai soggetti che mancano di rappresentazioni identitarie, mancano i presupposti per arrivare via via all'autonomia e alla possibilità di ricoprire un ruolo sociale. In un certo senso, codesti soggetti dovrebbero estinguersi.

La mancanza di strutturazione mentale riferita al "sé" crea la "rabbia" verso il mondo...ecco perché molti soggetti adottivi incappano in comportamenti antisociali: è come se non avessero le chiavi di lettura per comprendere i fenomeni sociali. Hanno solo il senso di essere catapultati in un contesto estraneo alla loro esigenza di contenimento nell'ordine del senso, del senso del proprio essere.

L'aggressività che sviluppano è una risposta compensatoria di ricerca di identità: "se non è l'amore che mi dà un senso, sarà la mia rabbia che mi guiderà alla scoperta del mondo, sarà la mia rabbia che mi aiuterà a barcamenarmi tra le varie vicissitudini".

In seguito interviene il sistema sociale che blocca e tenta di stroncare all'origine questo tipo di risposta aggressiva, senza però aiutare il bambino a comprendere la sua situazione, lasciandolo anzi solo con l'idea d'essere un entità negativa, come lui pensava.

Questa idea è maggiormente rinforzata dal rimprovero e dalla disapprovazione. Pensiamo alle maestre che non comprendo la legittimità della risposta aggressiva dovuta a pesanti e umilianti provocazioni causate dai compagni. Vedono soltanto qualcosa che minaccia il concetto di "normale" o bravo, o tranquillo...qualcosa da allontanare, da discriminare, da "differenziare", per proteggere la funzionalità del "micro sistema scuola".

Io ritengo che questi soggetti abbiano diritto a frequentare scuole solo con altri soggetti della stessa condizione. Sarebbe come azzerare la lotteria sociale. Inoltre prevarrebbe il migliore, in un ambiente in cui la competizione sarebbe fatta fra pari, dove nessuno potrebbe creare discriminazioni.

Essere nella stessa condizione di partenza porterà il singolo bambino a stabilire rapporti di gruppo, presupponendo che ci sia qualcosa nell'altro che riguarda anche lui (compatibilità dei contenuti mentali)...

La natura ci insegna la convivenza fra le varie specie, ma la stessa natura nel contempo le differenzia. Non a caso ogni specie ha dei nessi psicofisici che unisce i suoi membri, così che ciascuno di loro può mescolarsi tra le altre specie portandosi appresso l'idea di essere – per esempio - zebra e non giraffa...Così vale anche per l'uomo, che si porta –ad esempio a scuola l'idea rappresentata mentalmente di essere x y z. Questo lo rende idoneo ad affrontare le difficoltà e gli altri...ma quando non si ha un'idea di sé rappresentata mentalmente, è necessario un rifugio (scuola speciale) con dei docenti competenti che, lavorando e coinvolgendo le famiglie, aiutino a far sì che si rimargini la ferita dell'abbandono creando l'immagine mentale che a questi bambini manca...questo deve avvenire in un ambiente protetto, dove il giudizio e i pregiudizi degli altri bambini non siano fattori scatenanti d'ansia, rabbia, aggressività ed ulteriore angoscia circa la non percezione di un "sé", di un senso d'identità che protegga dagli attacchi esterni. Fino a quando questo senso d'identità non sarà acquisito dal bambino, a lui andrà garantita la massima protezione...saranno necessari frequenti controlli da parte di psicologi clinici massimamente competenti, che valuteranno i risultati scolastici e lo status emotivo, sempre con il coinvolgimento della famiglia. Se i contenuti mentali dei genitori adottivi e dei bambini s'intersecano, può avvenire un'identificazione che porterà alla costruzione di un'immagine di sé. Allora il bambino, munito di un senso identitario, potrà lasciare l'ambiente protetto e potrà affrontare a testa alta il mondo. Potrà avere contatti con soggetti non adottivi, senza correre il rischio di essere frantumato ontologicamente...non è una situazione poi così tragica: ogni bimbo abbandonato è una piantina molto delicata, che ha bisogno del

bastoncino per crescere, fintanto che non si creino le condizioni che lo renderanno forte e robusto come le altre piantine che hanno avuto qualcuno che da subito si è occupato di loro...io ho parlato di questa scuola speciale per soli bambini adottati, per fornire l'elemento essenziale per poter vivere: il senso di un'identità, un diritto alla vita.